

Licia Adalgisa Callari
Il mutevole tempo dell'uomo. Kronos, Kairos, Aion

“Leopardi può essere considerato l’immaginoso filosofo dell’Ottocento italiano”. Così, in quarta di copertina, Gianfranco Perriera definisce il poeta-filosofo recanatese, nel saggio a lui dedicato dal titolo *Giacomo Leopardi. L’irriducibile anelito del possibile*. È, il suo, un saggio che, analizzando il pensiero leopardiano, invita l’intellettuale a riflettere sul suo “ruolo” nel mondo di oggi. A tal fine nell’esaminare l’ampia opera del poeta-filosofo, dallo Zibaldone a i Pensieri e altro, propone interessanti chiavi di lettura finalizzate a porre l’attenzione sull’essenza della vita.

Nella sua ricerca, in un continuo confronto col Poeta, l’Autore affronta argomenti come la bellezza e il suo struggimento, l’età fanciulla e l’illusione, la religione e il suo contrario, la noia e il possibile riparo, l’immaginazione e il “salvifico” pensiero filosofico proponendoci riflessioni, ragionamenti, suggestioni sulla precarietà della condizione umana. È un viaggio, quello che fa l’Autore in compagnia del Poeta, che attraversa l’esistenza umana con le sue speranze, le sue fantasie e i suoi abbagli, che se pur ingannevoli la rendono “viva”.

“Gli umani come indicano sia i continui riferimenti alle tre età della loro vita, sia il loro essere organismi biologici non possono fare a meno di divenire adulti. Non possono pertanto evitare di prender coscienza, di farsi filosofi e di riflettere sui loro sogni e sulle loro illusioni” (Perriera, *Giacomo Leopardi. L’irriducibile...*, p.26)

È un procedere col pensiero e con la propria coscienza nel tempo: passato, presente e futuro; pensare come eri, come sei o sarai e improvvisamente il nulla; ti afferra una bramosia di felicità ma dura solo un istante; intravedi un desiderio, lo vuoi ma non riesci ad afferrarlo e tristemente ti rassegni. Sembra che non sia possibile fermarsi per dare al tempo della propria esistenza un onesto e giusto valore. E il tempo ci parla dell’uomo, della sua condizione e, nel suo rapido trascorrere, della sua precarietà.

Il tempo dunque è, a mio avviso, uno dei temi con cui l’Autore, nell’analizzare le opere di Leopardi, si confronta e si scontra a volte in maniera schietta e decisa, in altre tra le pieghe di una riflessione o di una considerazione. Argomenta sull’uomo e il tempo; sull’esistenza umana nel tempo; sulla realtà del vivere in un tempo limitato.

Aristotele nel IV libro della *Fisica* (IV,11, 219b) tratta il sempre discusso problema del tempo lasciandogli in eredità da Platone (che nel *Timeo*, 37d definisce il tempo come “l’immagine mobile dell’eternità”) definendolo “Una proprietà del movimento secondo il prima e il poi” e collega la nozione di tempo all’anima (o all’intelletto che è in essa) che diventa essa stessa la condizione dell’esistenza del tempo.

Gli antichi Greci avevano diversi termini per indicare il tempo: Kronos, Kairos, Aion.

Kronos si riferisce al tempo cronologico e quantitativo. È il tempo del fare ed è in continuo movimento. Il mito lo presenta come il più giovane dei Titani che mutila Urano, il padre, dopo che questi, temendo di perdere il controllo del mondo imprigiona i figli nati dall’unione con Gea. Lo stesso fa Crono ma in modo più crudele: divora i figli appena nati, avuti dall’unione con Rea, per paura che gli possano togliere il potere. Crono verrà sconfitto da Zeus e dai suoi fratelli. L’immagine tramandata è quella di un dio potente e distruttore. È il tempo accelerato che tende a divorare tutte le cose.

Kairos invece, rappresenta il “momento giusto o opportuno”, “l’attimo supremo dell’occasione”. Come divinità, Kairos viene rappresentato come un giovane con le ali ai piedi, calvo sulla nuca e con un lungo ciuffo di capelli sulla fronte; afferrare il dio per il suo ciuffo, prima che l’occasione passi e si

dilegui è l'invito che Kairos ci rivolge. È una dimensione, la sua, basata sulla qualità del tempo che passa e dell'azione che va colta senza esitazioni e senza indugi.

Aion, poi, si riferisce all'eterno presente, stabile e assoluto. Indica anche la durata della vita umana essendo considerato sede della vita e della forza vitale.

E il tempo per Leopardi attraversa e mescola tutte e tre le dimensioni: quantità, qualità e immobilità: da una parte distrugge tutto ciò che l'uomo crea e in cui ripone la sua fiducia, dall'altra lo inganna proponendogli visioni rosee che sono pronte a svanire quando trionfa il buio, dall'altra ancora lo conduce, nella sua apparente staticità, a una malinconica rassegnazione e a una persistente delusione.

“Gli umani (...) hanno la sventura di sapere verso quale affaticato vuoto corrono (...) Tre età enumerava l'Islandese (cfr. Leopardi, *Dialogo della Natura e di un Islandese*, in *Operette morali*, p.155). Solo un terzo e qualche istante della vita umana predispone a progetti e desideri. Gli altri due terzi, meno qualche istante, prendono consapevolezza della delusione, e obbligano gli umani a veder sfiorire i loro desideri e deperire il loro corpo tra mille altri incomodi”. (Perriera, *Giacomo Leopardi, L'Irriducibile...cit.*, p.18).

Proseguendo il viaggio tra le pagine del saggio, è ancora il tempo che continua a interrogare e a suggestionare, a livello generale e nella sua individualità, e il Poeta e l'Autore. Il tempo è personale e lo si percepisce individualmente e come scrive Agostino nelle *Confessioni*, essendo la sua essenza “per natura” interiore, risulta interamente soggettivo: il passato è un non più, il futuro un non ancora, e il presente è solo nell'istante; ma se il presente è solo nell'istante risulterà imprevedibile. Lo si può misurare solo all'interno della propria coscienza (cfr. Agostino, *Confessioni*, XII *passim*). Lo si può, dunque, considerare, il responsabile delle nostre sensazioni, dei nostri piaceri e dei nostri affanni. Esso ci illude, ci rallegra, ci tormenta: tutto in un istante. L'uomo può, però, ingannarlo: afferra quella parte di passato che gli interessa e la conserva, tenendola ferma nel ricordo, così l'istante può diventare anche eterno.

“Rimemorare ciò che è venuto a mancare, perché il tempo non si faccia Crono che divora i propri figli, perché l'epoca non si rinchioda in un'asfittica apparentemente dorata, prigioniera: questo racconta l'opera leopardiana.” (Perriera, *Leopardi. L'irriducibile..., cit.*, p.174)

La “rimembranza”, così Leopardi definisce il ricordo pieno di suggestioni emotive, può fermare il tempo; ne afferra l'istante e lo fa suo. Il ricordo lo si può osservare e tenerlo stretto se procura gioia o lasciarlo andare se provoca una sofferenza. L'uomo continua così, attraverso il ricordo, a pensare, a rielaborare, a riflettere sulle illusioni, sui dubbi e sulle vane certezze dell'esistenza umana. Un'esistenza che desidera “vera”, che gli rechi piacere e felicità, ma che purtroppo è consapevole di non essere in grado di realizzare. E l'uomo abbraccia la filosofia e affinché questa non diventi una pura dottrina, rigida e sterile, gli viene in aiuto la poesia.

“Il filosofo ha bisogno del poeta e il poeta ha bisogno del filosofo...Filosofia e poesia vanno a braccetto, proprio in virtù del loro essere opposte. La giusta misura degli umani si può manifestare soltanto in questo connubio. (Perriera, *Leopardi, cit.*, p.28).

Questa è, dunque, la strada che il Poeta può provare a percorrere per dare un senso alla vita che scorre; e si ritorna al tempo come ad un cerchio che si chiude: Kronos annienta e divora tutte le cose, anche le speranze del passato; Aion, nella sua immobilità, fissando il tempo della vita, ci presenta il futuro come un nostalgico contenitore di sogni irrealizzati; Kairos invitandoci a cogliere l'attimo, ferma il ricordo e la sua emozione. Il ricordo, insieme al sentimento che genera, va oltre il tempo e rimane proprietà di chi lo accoglie. E, allora, il Poeta con la sua arte può ragionevolmente trovare all'interno del proprio essere le risposte che va cercando e parallelamente suggerire all'Uomo che il risveglio della coscienza è una strada percorribile.